

Il Duomo e le sue opere



Se potessimo viaggiare nel tempo e decidessimo di essere catapultati in piazza Duomo in epoca medievale, si presenterebbe ai nostri occhi una situazione molto diversa rispetto a quella odierna.

Probabilmente ci troveremmo nel bel mezzo di un orto, utilizzato per il sostentamento del clero; oppure in un cimitero, visto che il campo santo di Biella fu spostato solo nell'Ottocento al di fuori del centro abitato.

La piazza fu punto focale del sacro chiostro, un'area che attualmente sarebbe racchiusa tra vie dei Seminari, via Vescovado, via Italia e Piazza Duomo in cui furono edificati gli edifici più importanti della città, sia da un punto di vista politico che religioso.

Al posto dell'attuale Duomo si ergeva la chiesa di Santa Maria nel Piano, edificio religioso molto caro alla città. Già da alcuni documenti dei secoli X-XI si rileva la sua importanza e la sua funzione cimiteriale. Poche sono le vestigia sopravvissute di questa chiesetta se non dei capitelli riutilizzati nella costruzione dell'edificio succedutole:

Santa Maria Maggiore.

Il motivo che portò la popolazione biellese di inizi Quattrocento ad abbattere tale luogo di culto fu terribile.

La peste colpì tutta l'Italia, ma Biella fu risparmiata.

Non abbiamo elementi per conoscere quale fu il motivo che salvò i biellesi dal terribile contagio;

siamo certi, però, che gli abitanti della città diedero il merito

di tale prodigio ad un voto fatto dai capi della comunità:

se Biella non fosse stata flagellata dalla pestilenza,

avrebbero costruito una chiesa ad onore della Madonna,

ben più grande di quella esistente sino ad allora, e così accadde.

Nel 1402 iniziarono i lavori per erigere la chiesa di Santa Maria Maggiore, cioè l'attuale Duomo, per assolvere al voto.

Lunghi e dispendiosi lavori a cui diedero il proprio contributo moltissime famiglie del territorio, tra cui i Ferrero.

La costruzione fu terminata nel XVII secolo;

saranno molti i cambiamenti che investirono l'opera nei secoli successivi, sia nella struttura esterna che all'interno.

Un esempio furono i progetti portati avanti dall'architetto Ignazio Giulio nel XVII secolo a cui si unì l'opera dell'architetto biellese Giuseppe Beltramo per "correggere l'asprezza dello stile gotico" portando a una complessiva ristrutturazione.

INTERNI DEL DUOMO



Il Duomo e le sue opere

La prima parte del Settecento fu un secolo in cui il Duomo perse molto del suo spirito originale, ma per giungere all'aspetto odierno bisogna attendere il 1772.

Questo fu un anno molto importante per Biella.

Infatti venne smembrata la diocesi di Vercelli e da questa nacque la diocesi di Biella di cui fu primo vescovo Giulio Cesare Viancini.

La scelta della cattedrale, chiamata così perché sede in cui è custodita la cattedra (trono) del vescovo, cadde senza indugio su Santa Maria Maggiore.

Fu proprio nell'occasione dell'innalzamento della chiesa al rango di Cattedrale che avvenne la dedicazione a santo Stefano, patrono cittadino.

Pochi anni dopo, nel 1872, fu demolita l'antichissima chiesa di santo Stefano Vecchio, che sorgeva a pochi metri di distanza.

A questa nuova investitura corrispose la ripresa dei lavori che si protrasse dal 1781 al 1804; la cattedrale fu ampliata con la costruzione di due navate laterali munite di cappelle, la sacrestia, l'aula capitolare e il sepolcreto dei canonici.

A decorare gli interni fu chiamato Giovannino Galliari, famoso pittore dell'epoca.

Nello stesso periodo l'architetto Felice Marandono concepì il caratteristico pronao che ancora oggi si può ammirare: una tipologia di ingresso che affonda le sue radici nella cultura pagana classica, ma che qui viene interpretata in stile neogotico, con una vena d'eclettismo che fonde insieme l'uso del registro neoclassico e dello stile egiziano.

Come anticipato l'impianto decorativo della Cattedrale fu affidato dal 1784 a Giovannino Galliari. Egli fece ampio uso della tecnica del trompe-l'œil su tutte le pareti interne dell'edificio.

L'intento dell'artista non fu quello di trasmettere fasto e magnificenza, bensì sacralità e rigore.

La linea teologica più in voga nel clero biellese era il giansenismo.

Non si tratta di un'eresia, ma di una visione minoritaria, presente nella Chiesa, per cui si professa un forte rigorismo.

Secondo questo credo la salvezza è in gran parte dovuta alle scelte individuali.

La scelta dei colori poco vivaci e il carattere austero delle decorazioni fu frutto di tale visione rigorista.

Il massimo sostenitore di questa scelta stilistica fu il canonico della Cattedrale,

il prevosto Giuseppe Antonio Gromo.

All'interno della Cattedrale sono molte le testimonianze artistiche di pregio;

e in particolare, in una saletta laterale, si cela un grande tesoro

sia da un punto di vista artistico che storico. Una testimonianza

che è stata nascosta per secoli

ed è tornata alla luce quasi miracolosamente.

Un raro esempio di affresco con tema

il "Cristo della Domenica",

diffuso in molte parti d'Europa tra la metà

del XIV e gli inizi del XVI secolo,

ma di cui pochi esemplari sono giunti sino a noi.



Il Duomo e le sue opere

Una rappresentazione didascalica che doveva comunicare un messaggio in modo chiaro tramite un forte impatto emotivo.

A dominare la rappresentazione è il Cristo della Passione nudo, se non per il tradizionale telo a coprire le parti intime, che fissa severo l'osservatore.

Il corpo di Gesù è trafitto da decine di strumenti di lavoro appartenenti a diversi settori economici, mentre ai piedi di Cristo vengono raffigurate persone impegnate in attività come il commercio o, peggio ancora, intenti a far festa.

Il messaggio promosso dal dipinto è chiaro: il credente deve astenersi dall'attività lavorativa nel giorno del Signore e dedicarsi unicamente alla meditazione e alla preghiera.

Da un punto di vista storico questo affresco rappresenta un tesoro di informazioni.

Grazie alla raffigurazione fedele degli strumenti di lavoro più utilizzati al tempo si può comprendere quali fossero i settori produttivi principali del territorio.

Si possono vedere arnesi del settore primario come la zappa, l'aratro o la scure, ma anche attrezzi utili all'artigiano come la pialla del falegname o gli interessantissimi strumenti per la lavorazione della lana.

Il motivo per cui sono sopravvissuti sino a noi solo pochi esempi di raffigurazioni di "Cristo della Domenica" è legato a questioni di natura teologica e politica.

Se fino al XV secolo non era difficile imbattersi in raffigurazioni di questo tipo è con la celebrazione del Congresso di Trento che tale soggetto fu considerato vicino alle posizioni dei calvinisti, rendendole inaccettabili allo sguardo del papato.

Iniziò una campagna di distruzione di tutte le rappresentazioni in odore di eresia e, al contempo, alcuni cercarono di nascondere alla furia della Controriforma.

Probabilmente fu questo il motivo per cui "Il Cristo della Domenica" di Biella venne in qualche modo dimenticato, inglobato in alcuni lavori e, volontariamente, nascosti alla vista.

Solo grazie a questo stratagemma il capolavoro è potuto arrivare fino a noi.

IL CRISTO DELLA DOMENICA

